

## FORMAZIONE

Prof. Manuel J. Arroba Conde

Il secondo tipo di servizio che intende offrirsi con la creazione di AURIBUS è quello di formazione. Può darsi che non si riesca ad essere altrettanto persuasivi circa il bisogno di formazione di quanto lo sia stata la relazione precedente circa il bisogno di ascolto per il rischio sempre presente rispetto alle problematiche che affrontiamo di affidare di più nella volontà e sensibilità pastorale che nella solita aridità, così temuta, quando si tratta di approcciare le questioni in prospettiva di studio intellettuale. Tuttavia, anche sul bisogno di formazione non mancano argomenti radicati nelle fonti magisteriali circa l'esigenza generale di coltivare la formazione continua e l'aggiornamento. In modo più specifico però, sia alcuni riferimenti espliciti all'acquisizione di nuove competenze su queste tematiche, sia soprattutto alcuni dei contenuti più complessi delle fonti normative, mostrano in maniera sufficiente l'impossibilità di trascurare l'aspetto formativo al momento di affrontare i casi di abuso e violenza.

### **Alcuni riferimenti normativi**

Vale la pena infatti richiamare l'art. 10 della legge 297 dello SCV, prima citata, dove nel suo primo paragrafo descrive la formazione come un servizio di informazione adeguata sui rischi in materia di sfruttamento, di abuso sessuale e di maltrattamento, nonché sui mezzi utili ad identificare e prevenire tali offese, aggiungendo poi (nel paragrafo 2) la necessità di organizzare programmi di formazione adeguati sui principali aspetti del problema. Lo stesso si ripete nelle Linee Guida del Vicariato della Città del Vaticano riferendosi (alla lettera "C" n. 2) all'esigenza di formazione sul punto da parte degli operatori pastorali, tenuti a partecipare ai summenzionati corsi.

A livello di Chiesa italiana, nelle Linee Guida formulate dalla CEI e dalla Conferenza italiana dei Superiori Maggiori, tra i principi indicati si annovera la "responsabilizzazione comunitaria e la formazione degli operatori pastorali"; l'aspetto più interessante di questo testo è il fatto di unire la questione della formazione all'obiettivo di favorire un "cambiamento culturale che metta al centro i più piccoli e vulnerabili" facendo leva sulla "corresponsabilità" che devono sentire efficacemente gli operatori pastorali rispetto alle scelte che la Chiesa di oggi sta compiendo rispetto della

protezione e cura dei più piccoli e vulnerabili. Da notare il richiamo alla messa in moto di nuovi servizi su questa tematica a vari livelli, dei quali si aspetta una loro presenza puntuale e capillare sul territorio, sia soprattutto una adeguata competenza a diffondere una cultura della prevenzione, strumenti di formazione e informazione, oltre che protocolli procedurali.

Come già avvertivo però, sono soprattutto alcuni dei contenuti delle norme canoniche (specialmente di quelle più recenti) a manifestare la necessità dello studio e della formazione. Mi sia permesso ora di indicare alcuni di essi, riferendomi a quelli che, a mio avviso, appaiono tra i più complessi e, di conseguenza, più necessitati di approfondimento. Al vertice indicherei l'ampliamento del concetto di abuso, richiamato dal Papa (soprattutto nel corso dell'assemblea tenutasi in Vaticano dal 21 al 24 del mese di febbraio 2019) sotto la triplice specificazione di "abuso di potere, abuso di coscienza e abuso sessuale". Se su quest'ultimo la prassi canonica era arrivata (certamente non senza difficoltà) ad una individuazione della fattispecie largamente accettata, evitando approcci ipocritamente minimalisti, sull'abuso di coscienza e l'abuso di potere i contorni si fanno meno nitidi, richiedendosi quindi un maggiore approfondimento dei concetti, specialmente sulla loro autonomia o relazione con il modo di trattare i casi di abuso sui minori.

Strettamente collegato con questo ampliamento risulta essere un secondo genere di allargamento, quello cioè inerente alle vittime, non più ridotte ai minori di età ma alle "persone vulnerabili" di cui si fa il primo cenno nel motu proprio del 26 di marzo 2019 nello SCV. In seguito si è incluso nel primo articolo del motu proprio per la Chiesa universale *Vos estis lux mundi*. La difficoltà può risiedere nello stabilire in cosa consista la riferita vulnerabilità, per non ridurla all'ambito della sola debolezza mentale o psichica, tenendo conto della specificità di alcuni legami sorti nel contesto di rapporti di guida spirituale.

Altro genere di ampliamento, indipendentemente della competenza nel trattare l'eventuale delitto, riguarda l'inclusione (come possibili autori di delitto canonico), non solo dei membri di Istituti di vita consacrata e società di vita apostolica (anche quando non siano chierici) ma anche (come si propone da più parti) di qualunque altro fedele che svolga uffici ecclesiali, o di altre persone (magari anche non battezzato) che lavorino in istituzioni dipendenti dalla Chiesa entro le quali vige la necessità di stabilire protocolli che garantiscano il c.d. "ambiente sicuro".

Si pensi inoltre alla complessità inerente ad altre questioni, come quella della “segnalazione”, stabilita come obbligo ma, al contempo, collegata all’eventuale delitto (certamente doloso) di falsa denuncia; alle interpretazioni errate sull’obbligo del segreto, ivi inclusa la recente abolizione (per questo genere di cause) del segreto pontificio; al problema della prescrizione, etc ...

### **I contenuti della formazione sul tema**

Dall’enumerazione appena fatta può trarsi l’impressione che la formazione consista principalmente nell’acquisizione di conoscenze giuridiche. Ritengo che sia chiaro per tutti che il bisogno di formazione abbia dei connotati interdisciplinari, senza negare che la dimensione giuridica del problema sia quella apparentemente più urgente, anche per evitare il timore a commettere gravi errori di interpretazione. Serve però formazione sugli aspetti spirituali, psicologici e addirittura medici. La complessità deriva dalle caratteristiche peculiari di questo delitto, specialmente per la fragilità psicologica che ingenera nelle vittime, per il rischio accentuato di manipolazioni e diffamazioni (non mancando casi di vere e proprie trame accusatorie infondate), per le importanti responsabilità annesse alle eventuali negligenze nel prevenire e reagire.

Ho una limitata esperienza nell’ascolto di persone che non sono minori di età ma che affermano di essere state vittime di abusi nel contesto di relazioni di “accompagnamento spirituale”. L’impressione che ho tratto immediatamente è quella di una grande differenza, se no nel trattamento giuridico della questione, si certamente nel decifrare per bene i racconti e, ancor di più, nel prevedere le reazioni ai vari momenti del processo da parte di vittime adulte. E ciò che, a mio avviso, meglio manifesta la necessità di formazione, superando ogni improvvisazione volontarista.

### **Dinamiche formative che può proporre AURIBUS**

Concludo riferendomi al tipo di servizio alla formazione che può essere proposto da AURIBUS. Non avrebbe molto senso puntare a quella formazione strettamente accademica propria delle istituzioni universitarie, essendoci a Roma numerosi centri che rilasciano titoli accademici in diritto canonico o in altre materie direttamente coinvolte in questo settore. Riteniamo più efficace adoperare dinamiche proprie della formazione continua degli operatori pastorali e dei superiori. Siamo però consapevoli che, rispetto a molti dei nuovi problemi inerenti queste questioni, la riferita formazione deve avere le caratteristiche di una formazione iniziale, informando sui concetti più

basilari del diritto penale e canonico e extra-canonico, nonché del diritto processuale. Trattandosi di tematica interdisciplinare, nell'organizzare i momenti di formazione non possono non tener si presenti altre materie che servono di supporto all'approccio pastorale e giuridico. La metodologia più adeguata crediamo sia quella degli eventi puntuali sulle tematiche, senza escludere l'organizzazione di seminari appositi, di gruppi di studio o di riflessione, nonché la pubblicazione di materiali agili attraverso la rivista dell'Istituto giuridico Claretiano (*Commentarium pro Religiosis*) e, con il tempo, servendosi delle nuove tecnologie.